



Elisa Fratianni
**Giovani oriundi e italiano
neostandard. Verifica di
un'esperienza formativa**

Parole chiave: Neostandard, Pronomi, Congiuntivo

Abstract: The main intent of this paper is to analyze the relationships between Italian language and the language used by Italians of 2. and 3. generation emigrated to South America. The key idea of this article is to explain which role covers the Italian language and how these learners use it with a focus on pronouns and subjunctive and on the changes of these categories in the so called "neostandard" perspective.

Keywords: Neostandard, Pronouns, Subjunctive

Contenuto in: Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità

Curatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Convegni e incontri

ISBN: 978-88-8420-726-5

ISBN: 978-88-8420-969-6 (versione digitale)

Pagine: 115-124

DOI: 10.4424/978-88-8420-709-8-13

Per citare: Elisa Fratianni, «Giovani oriundi e italiano neostandard. Verifica di un'esperienza formativa», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Udine, Forum, 2011, pp. 115-124

Uri: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/nuovi-valori-dellitalianita-nel-mondo/giovani-oriundi-e-italiano-neostandard-verifica-di>

GIOVANI ORIUNDI E ITALIANO NEOSTANDARD VERIFICA DI UN'ESPERIENZA FORMATIVA

Elisa Fratianni

Il progetto di eccellenza FIRB “Perdita, mantenimento e recupero dello spazio linguistico e culturale nella II e III generazione di emigrati italiani nel mondo: lingua, lingue, identità. La lingua e cultura italiana come valore e patrimonio per nuove professionalità nelle comunità emigrate” vede la collaborazione di cinque atenei ovvero l’Università per Stranieri di Siena, l’Università della Calabria, l’Università degli Studi di Salerno, l’Università della Tuscia e l’Università degli Studi di Udine. All’interno di questo progetto il Dipartimento di Glottologia e Filologia classica dell’Università di Udine (ora Dipartimento di Studi umanistici) ha attivato un corso di perfezionamento intitolato “Valori identitari e imprenditorialità” che, nelle sue prime due edizioni 2009/2010 e 2010/2011, ha visto la partecipazione di dodici studenti provenienti dal Sud America e in particolare da Argentina e Brasile. Gli obiettivi del corso, in linea con le aspettative del progetto, sono stati fondamentalmente tre:

- 1) indagare i nuovi assetti dello spazio plurilingue italiano nei discendenti degli emigrati italiani nel mondo;
- 2) elaborare e attuare modelli di formazione linguistica a distanza per il recupero dello spazio plurilingue italiano;
- 3) realizzare percorsi di alta formazione per l’industrializzazione della lingua e cultura italiana nel mondo.

Se in qualità di “giovane ricercatore” seguo tutte le fasi del progetto, la mia specifica attività di docenza si è svolta all’interno del modulo “Linguistica e comunicazione” nel quale ho tenuto lezioni di consolidamento delle conoscenze della lingua italiana in vista di quello che sarebbe stato l’esame CILS, ovvero il sistema di Certificazione che copre tutti i sei livelli di competenza linguistico-comunicativa individuati dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue.

Dopo aver stabilito un primo contatto con i corsisti, il primo *step* operativo è stato quello di comprenderne le competenze complessive e specifiche cercan-

do di capire quali sarebbero state le problematiche a cui più frequentemente sarebbero andati incontro, vista anche la differente provenienza.

Va messo in rilievo il fatto che quasi tutti i partecipanti al corso avevano un certo grado di familiarità con la lingua del nostro paese, in quanto discendenti di emigrati italiani (nello specifico friulani); infatti essi ricorrono alla lingua italiana in famiglia e nelle interazioni con gli esponenti più anziani della comunità di provenienza. In particolare i giovani provenienti dal Brasile, dal Rio Grande do Sul, uno degli stati federali del sud confinanti con l'Argentina, dimostravano di avere grande dimestichezza con il nostro idioma in quanto quella regione brasiliana ha il numero più alto di europei e in particolare di italiani emigrati in Brasile e non è strano sentire la lingua italiana parlata nei contesti pubblici oltre che nelle conversazioni informali e amicali. È risaputo inoltre che anche l'Argentina è stata terminale di un flusso migratorio italiano molto forte, ancor più intenso di quello brasiliano e anche qui non è raro trovare intere comunità di espressione italiana¹. I discendenti provenienti dall'Argentina erano anch'essi abbastanza a loro agio nella comunicazione ma, come i brasiliani, incorrevano in qualche imperfezione grammaticale: a differenza dei brasiliani non erano concentrati in uno stato o regione in particolare ma provenivano da aree diverse.

Per entrambe le aree di provenienza è da ricordare inoltre che i nuovi media hanno favorito la comunicazione con la terra di origine, in particolare mi riferisco al ruolo esplicato da internet e dai social network molto utilizzati anche dai corsisti che hanno preso parte a questa esperienza formativa.

La prima 'unità didattica' è consistita in un ciclo introduttivo di lezioni del corso erogate nella modalità *on line* attraverso la postazione interattiva collocata nel Nucleo per l'*e-learning* di Ateneo. Già in questa fase ho potuto constatare che erano accettabili sia la competenza comunicativa sia la comprensione di quanto veniva spiegato, tenendo oltretutto presente il fatto che si parlava a distanza senza poter avere un contatto diretto.

Una volta arrivati in Italia, i corsisti hanno intrapreso la regolare frequenza del corso nella sua versione frontale. Le mie lezioni erano inserite all'interno di un modulo denominato "Linguistica e comunicazione" il cui obiettivo era quello di approfondire diversi aspetti della struttura e dell'uso della lingua italiana. Gli argomenti da me trattati sono stati differenti ma accomunati dall'obiettivo primario di soddisfare alcuni dubbi generali sollevati in materia di norma della lingua italiana dai corsisti i quali, pur riuscendo a praticare con buona approssimazione la lingua standard, presentavano alcune peculiarità ai differenti livelli di analisi.

¹ Ricavo i relativi dati da Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel Mondo 2008*, Roma, Idos, 2008, pp. 15-16.

Nel presente lavoro ho scelto di attirare l'attenzione su due argomenti che, in base all'esperienza maturata, mi sono parsi meritevoli di approfondimento e mi riferisco ai pronomi e al congiuntivo; ma prima di entrare nello specifico di queste categorie sarà opportuno sottolineare come i corsisti, oltre alla prevedibile problematica della norma standard, dovessero confrontarsi con l'ulteriore recente sviluppo di una norma parallela che nell'uso metalinguistico corrente è denominata *neostandard*. Da almeno una ventina di anni infatti l'architettura variazionale dell'italiano include una nuova grandezza definita appunto *italiano neostandard* da Gaetano Berruto (1987) oppure *italiano dell'uso medio* da Francesco Sabatini (1985) o ancora *italiano tendenziale* da Alberto Mioni (1983). Tale varietà è prevalentemente orale ed emerge talora anche nello scritto (purché questo non sia formale); in altre parole, mentre tutti i suoi tratti caratterizzanti ricorrono nell'orale, non tutti figurano nello scritto. "La differenza dallo standard sta soprattutto nel fatto che l'italiano dell'uso medio accoglie in sé tratti del parlato che a loro volta spesso coincidono con fenomeni attestati anticamente nell'italiano scritto, prima che la norma classicistica li escludesse (o li confinasse nell'italiano popolare o ai dialetti) e nonostante questa sopravvissuti" (Mengaldo 1994, p. 94). Va ricordato come l'*italiano dell'uso medio* sia una forma flessibile di lingua che tende ad essere utilizzata, da una fascia di parlanti propensa ad accogliere una serie di tratti e di innovazioni un tempo oggetto di sanzione negativa. La definizione di Alberto Sobrero è molto utile per l'ulteriore comprensione di questa tipologia di lingua; egli infatti definisce il neostandard nel seguente modo:

[Il neo-standard] è diffuso nelle classi medio-alte e nella parte più acculturata della popolazione, ed è realizzato nel parlato più che nello scritto. L'etichetta di neo-standard si riferisce al fatto che su questo livello, oggi in piena evoluzione, troviamo un gran numero di forme che via via "risalgono" dai livelli inferiori (sub-standard): prima relegate nell'area delle forme "colloquiali" (o, come dicevano i vocabolari, "triviali"), ora si diffondono e sono accettate nella lingua nazionale. Lo standard così, a sua volta estende i propri confini (Sobrero 1992, p. 5).

Prendendo ora in considerazione il 'repertorio' dei corsisti, si rileva che la loro tastiera espressiva è in grado di modulare tutte le differenti articolazioni del diasistema: troviamo infatti una competenza in lingua friulana (il codice dei loro progenitori) almeno ricettiva, una esposizione all'italiano colloquiale/popolare anch'esso presente nella quotidianità delle famiglie, una familiarità con il neostandard qui preso in analisi ed infine una relativa dimestichezza con lo standard.

Diversi sono i fenomeni che caratterizzano il neostandard: si va dalla sostituzione delle forme colte a favore di altre definibili correnti alla semplificazione

sintattica ravvisabile, ad esempio, nell'uso del *che* polivalente che cancella la distinzione tra valore causale, consecutivo e temporale, da modifiche a livello degli ambiti d'uso propri di tempi e modi a una sintassi limitata a poche subordinate ad alta frequenza con l'impressione complessiva di una certa elementarità di espressione. Per quanto riguarda i tempi verbali, ad esempio, nel neo-standard e soprattutto nei registri informali si scorge un sistema semplificato di base ridotto al presente, a una sola forma di passato (passato prossimo o passato remoto), all'imperfetto e al trapassato prossimo.

Un esempio di tale riduzione, che ho potuto direttamente verificare durante l'interazione didattica, è l'uso del presente indicativo al posto del futuro per evocare un'azione che deve avere ancora luogo.

- L'anno prossimo *vado* in vacanza alle Maldive.

Non è estraneo all'uso dei corsisti neanche il cosiddetto imperfetto di cortesia, ossia l'impiego dell'imperfetto con una sfumatura non temporale.

- *Volevo* dirle che devo andare.

Non ultimo il *ci* attualizzante. Questo tratto si ritrova in quelle forme verbali, specialmente *averci*, in cui la funzione del clitico è desemantizzata, ha perso cioè l'originario significato locativo.

- *C'ho* tanta voglia di partire per un viaggio.

Per quanto riguarda il livello della sintassi un fenomeno che mi è parso talvolta emergere è stato quello della dislocazione a sinistra, che ha luogo quando un elemento della frase diverso dal soggetto occupa la posizione iniziale assumendo particolare rilievo.

- *Di questi amici* Mario è il più simpatico.

La ridondanza delle forme è un altro fenomeno tipico che appartiene all'italiano neo-standard e in particolare, per quanto riguarda l'esperienza fatta durante questo corso di perfezionamento, ho riscontrato i deittici rafforzati *questo qui* e *quello lì*.

Altre forme ridondanti sono esemplificabili da una parte con il rafforzamento delle congiunzioni avversative *ma però*, *mentre invece*

- Prendo il caffè *ma però* con due zollette di zucchero.

- Sarebbe bello andare in montagna mentre *invece* siamo a casa.

e dall'altra con l'uso pleonastico del *ne*.

- Di questo *ne* abbiamo già discusso.
- Non *ne* voglio sentire parlare di queste cose.

I tratti fin qui passati in rassegna corrispondono alle caratteristiche linguistiche dei partecipanti al corso di perfezionamento “Valori identitari e imprenditorialità”, i quali non solo applicavano quasi sempre i tratti neostandard ma inserivano queste peculiarità in un contesto diverso da quello dei nativi italiani perché utilizzavano una lingua influenzata dalle inevitabili contaminazioni dovute alla loro identità di italofoeni esposti a spagnolo e portoghese d'America. In questa sede, come già accennato, verranno principalmente analizzati alcuni tratti ‘sensibili’ del sistema morfologico con particolare riguardo da una parte ai pronomi e dall'altra al congiuntivo.

Premesso che nell'interazione didattica ho utilizzato come strumento di lavoro Patota 2007, ho preso le mosse della definizione che tale repertorio fornisce della categoria del pronome per poi entrare nello specifico dell'uso che ne facevano i corsisti Firb prendendo a riferimento il neostandard:

il pronome è una parola variabile che generalmente sostituisce un nome e mantiene il genere e il numero del nome sostituito. Oltre che un nome il pronome può sostituire anche un altro pronome o un'intera frase (Patota 2007, p. 227).

Innanzitutto è interessante notare come alcune forme pronominali prendessero il sopravvento su quelle prescritte dallo standard come possiamo vedere nel caso dei pronomi soggetto *lui, lei, loro* che acquistano diffusione a discapito di forme come *egli, ella, essi*. Una distorsione nell'uso dei pronomi soggetto concerne anche la sovraestensione del *te* in esempi quali

- vieni anche *te*
- hai ragione *te*
- l'hai detto *te*.

Rientra nella riorganizzazione del sistema pronominale l'uso neostandard dei deittici in cui si nota la sostituzione del pronome neutro *ciò* rimpiazzato da *quello*. Un fenomeno non meno interessante all'interno del sistema pronominale è sicuramente quello per effetto del quale il pronome atono singolare *gli* prende il posto di quello plurale *loro*. Si profila così anche nell'uso dei corsisti

il cosiddetto *gli unificato* (fenomeno anch'esso del neostandard) con cui si intende la diffusione di una forma pronominale indifferenziata dotata di "valore plurimo" (Rossi 1999, pp. 108-109), ossia valida sia per il masch./femm. singolare sia per il plurale. A tal proposito mi sembra interessante la formulazione suggerita nel sito dell'Accademia della Crusca, la quale in risposta ad un apposito quesito si esprime così:

Per riassumere, l'uso di *gli* in luogo di *loro*, a *loro*, a *essi* e a *esse* è da considerare senz'altro corretto (Ora vado dai tuoi amici e *gli* dico che la devono smettere di fare chiasso), tranne che, forse, nel caso di registri altamente formali (Il parroco esprime le sue più sentite condoglianze). L'utilizzo, invece, di *gli* per *le*, è sentito più scorretto dell'altro perché ha subito e continua tutt'ora a subire una maggiore censura scolastica; quindi se ne tende a sconsigliare, nella maggior parte dei contesti, l'impiego (Accademia della Crusca on line)².

Non di rado in registri meno controllati alla forma *gli* può subentrare la forma *ci* di cui riporto l'esempio

- Parlaci tu per favore.

Anche nel caso del pronome relativo troviamo alcuni cambiamenti rilevanti: una forma invariante *che* tende a sostituire i tipi, propri dei casi obliqui, introdotti da articolo (*il quale, i quali*) o preposizione (*di cui, del quale, dei quali* ecc.).

- Il giorno *che* ti ho incontrato

Non dimentichiamo infine i deittici che subiscono anch'essi un processo di semplificazione: laddove in italiano a base toscana è prevista la presenza di tre pronomi dimostrativi con funzioni differenti (*questo, codesto, quello*) si assiste alla scomparsa di *codesto* che viene sostituito da *questo* o *quello*.

- Mi passa per favore *questa* penna?

Passerò ora all'analisi del modo congiuntivo per comprenderne la struttura e le eventuali variazioni a cui esso sembra andare incontro nel momento in cui si inserisce nel parlato quotidiano soprattutto quello dei corsisti sudamericani.

Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo nelle dipendenti, Dardano e Trifone, ricordano che esso è "il modo della possibilità, del desiderio o del timore,

² Si veda il sito <http://www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=4352&ctg_id=93> controllato in data 19 novembre 2011.

dell'opinione soggettiva o del dubbio, del verosimile o dell'irreale; viene usato generalmente in proposizioni dipendenti da verbi che esprimono incertezza, giudizio personale, partecipazione affettiva" (Dardano - Trifone 1995, p. 351). Quanto invece al suo impiego nella frase principale, il congiuntivo come modo si oppone all'indicativo e al condizionale; mentre l'indicativo si è rivelato già presente nel bagaglio culturale dei corsisti, il condizionale dubitativo e di cortesia tipici dell'italiano non erano quasi per nulla conosciuti.

In un repertorio corrente tra gli ispanisti, la grammatica di Hermoso, è infatti possibile leggere: "El condicional (simple y compuesto), que se clasificaba antes como modo, ahora se incluye como tiempo en el modo indicativo" (Hermoso 1996, p. 10).

Alla luce di tali differenze ho dovuto inizialmente introdurre una preliminare analisi comparativa interlinguistica affinché gli allievi avessero un quadro chiaro di quanto intendevo dire. Nessuna difficoltà è stata riscontrata quando il confronto è avvenuto con l'indicativo italiano che essi conoscevano bene ed usavano correttamente. Anche in questo caso la grammatica di riferimento da me utilizzata è stata quella di Patota, rivelatasi consona a queste esperienze in quanto come sottolinea nella prefazione Bruno Bottai, l'opera è stata "pensata, progettata e realizzata appositamente per un pubblico di stranieri, al quale presenta in modo chiaro, ordinato e completo le straordinarie possibilità comunicative ed espressive che l'italiano, nei suoi tanti registri, mette a disposizione di chi lo usa" (Patota 2007, p. III). A proposito del congiuntivo così si legge nel testo:

Il congiuntivo presenta un'azione, una situazione o un fatto come incerti, sperati, possibili, dubbi e comunque legati a un'opinione, a un desiderio, a una volontà personale [...] Il congiuntivo è un modo tipico delle frasi che dipendono da altre frasi, ma può incontrarsi anche in alcuni tipi di frasi autonome, che non dipendono da altre frasi (Patota 2007, p. 149).

Questa affermazione riconduce a unità sia il congiuntivo nelle frasi dipendenti che quello nelle indipendenti, secondo un'impostazione che semplifica, a mio avviso, la comprensione iniziale di questo argomento. Infatti nelle frasi indipendenti ("proposizioni reggenti") la valenza semantica del congiuntivo è piegata a indicare: (I) "ordini o richieste" es. *entri pure*; (II) "desiderio, speranza, comando", es. *Dio vi benedica, Se venisse!*; (III) "esclamazioni" es. *Vedessi che lusso!*, (IV) "dubbio" es. *Che sia lui?*, (V) "valore concessivo" es. *Sia pure, Vada per la pizza*. Nelle dipendenti il congiuntivo subordinato è invece variante combinatoria obbligata dopo "espressioni subordinanti" (Patota 2007, p. 203) quali *affinché, benché, purché, a meno che, prima che, senza che, che (io sappia)*.

Come è noto uno degli elementi di oscillazione nella pratica applicativa del congiuntivo dipendente è il ricorso all'indicativo in casi come

- Io credo che tu non *sia* in buone condizioni.

Come ricorda Serianni:

Il congiuntivo italiano dispone di quattro tempi: il presente, il passato, l'imperfetto e il trapassato. È un modo caratteristico soprattutto delle subordinate e il tempo è largamente condizionato dal tempo della reggente. In alcune subordinate il congiuntivo riflette bene la componente volitiva-potenziale dubitativa considerata tradizionalmente caratteristica di questo modo verbale. È il caso di causali, consecutive, temporali, avversative, comparative, eccettuative, relative, incidentali – tutte proposizioni in cui accanto al congiuntivo si adopera in diversa misura l'indicativo – e di finali, proposizioni di adeguatezza ed esclusive nelle quali il congiuntivo è l'unica possibilità (Serianni 1998, p. 400).

In questo passaggio Luca Serianni analizza e spiega il congiuntivo proponendone un inquadramento conciso ma esauriente in merito all'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo facendo notare come tale oscillazione sia legata a motivi stilistici e non necessariamente grammaticali:

in altre subordinate il congiuntivo non è portatore di specifici significati rispetto all'indicativo, ma può essere preferito ad esso per ragioni stilistiche, in quanto proprio di un registro più sorvegliato, oppure perché è richiesto da particolari reggenze (Serianni 1998, p. 400).

In ogni caso ad avviso di Serianni, questo tipo di fenomeno è generalmente sopravvalutato rispetto alla sua effettiva portata.

Questa esperienza è la riprova della veridicità di quanto sostiene Beccaria, quando constata la netta avanzata dell'indicativo sul congiuntivo come sintomo di una nuova “norma” caratterizzata diamesicamente: “Stiamo assistendo a un assestamento dell'italiano verso una norma orientata sempre più sull'oralità. Tra i tanti indizi posso ricordare la decadenza del congiuntivo e del futuro. Posso dolermene, ma sappiamo che ci sono lingue che anche senza il congiuntivo funzionano benissimo. Aggiungo che le lingue che sono state molto parlate ne fanno spesso a meno” (Beccaria 2008, p. 285).

Trattando ora il *subjunctivo* (denominazione spagnola del congiuntivo) sarà importante sottolineare come dal punto di vista contrastivo lo spagnolo si avvicina molto all'italiano: esso infatti condivide la distinzione funzionale congiuntivo *vs* indicativo.

Il congiuntivo spagnolo viene considerato spesso il modo della soggettività di fronte all'indicativo che esprime l'oggettività; quindi sotto questo aspetto è molto simile all'italiano. Inoltre possiamo dire che il congiuntivo di norma ha bisogno di un verbo reggente all'indicativo e pertanto compare di solito nelle proposizioni subordinate.

Secondo la Striedelmeijer

Il congiuntivo italiano, che in generale è usato in contesti più descrittivi del subjunctivo, si comporta allo stesso modo del subjunctivo per quanto riguarda la volontà e l'insicurezza, ma vediamo la differenza nel criterio della chiarezza che è più presente in italiano e le alternative che sono più presenti in spagnolo. Questa differenza potrebbe significare che il congiuntivo lo troviamo più nei contesti in cui il parlante esprime i propri pensieri, la sua opinione. Il subjunctivo viene usato quando manca una chiarezza più generale, quando c'è insicurezza su quello che deve ancora avvenire e in frasi che contengono avverbi di dubbio (Striedelmeijer 2009, p. 58).

La grammatica a cura di Concha Moreno (molto usata per lo studio dello spagnolo) concorda con questa analisi e descrive il *subjunctivo* nel modo seguente:

Como dicen ya muchos gramáticos, sólo se puede tener una postura subjetiva ante algo que previamente se ha conocido o imaginado. No obstante, en algunos casos, es la estructura de la oración la responsable de la aparición del subjunctivo, pues si cambiamos uno de los elementos, aparecerá el indicativo (Moreno 2008, p. 115).

- Busca una mujer que sea guapa, rica, amable y joven
- No nos permiten que nos bañemos de las diez de la noche

Per quanto riguarda il portoghese invece il modo subjunctivo (português brasileiro) o conjuntivo (português europeu) “é o modo verbal que não expressa certeza, e sim uma dúvida” (Neto 2004, p. 182).

- Se eu for à festa, eu dançarei.

Anche in questo caso il congiuntivo può manifestare un desiderio, una concessione o un dubbio, un divieto o un moto di sdegno; non si discosta quindi molto dall'italiano nelle frasi indipendenti. Mi sono limitata a sottolineare a grandi linee le similarità per comprendere come i corsisti si accostassero all'italiano partendo talvolta dalla loro lingua materna.

Nonostante ciò uno dei tipici errori, e aggiungo non solo di coloro che apprendono l'italiano come L2, è quello di introdurre la secondaria senza il *che*: “penso sia sabato”; oppure quello di cominciare con la secondaria: “che sia giusto lo affermo con tutta me stessa”.

Terminerò questo mio intervento con una frase tratta da Altieri Biagi che afferma che “se, [...] dopo aver studiato il congiuntivo, e sapendolo usare, voi deciderete di “farne a meno”, di sostituirlo con altri modi, questa sarà una

scelta vostra. Ciò che importa, in lingua, non è scegliere il modo più elegante, più raffinato, ma poter scegliere, adeguando le scelte alle situazioni comunicative” (Altieri-Biagi 1987, p. 770).

Abstract

The main intent of this paper is to analyze the relationships between Italian language and the language used by Italians of 2. and 3. generation emigrated to South America. The key idea of this article is to explain which role covers the Italian language and how these learners use it with a focus on pronouns and subjunctive and on the changes of these categories in the so called “neostandard” perspective.

Bibliografia

- Altieri Biagi 1987 = M.L. ALTIERI BIAGI, *La grammatica dal testo*, Milano, Mursia, 1987.
- Beccaria 2008 = G.L. BECCARIA, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Torino, Garzanti, 2008.
- Berruto 1987 = G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Nis, 1987.
- Dardano - Trifone 1995 = M. DARDANO, P. TRIFONE, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1995.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel Mondo 2008*, Roma, Idos, 2008.
- Hermoso 1996 = A.G. HERMOSO, *Conjugar es fácil*, Madrid, Edelsa, 1996.
- Mengaldo 1994 = P.V. MENGALDO, *Storia della lingua italiana: Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Moreno 2008 = C. MORENO, *Temas de gramática nivel superior*, Madrid, SGEL, 2008.
- Neto 2004 = P. CIPRO NETO, *Gramática de língua portuguesa*, São Paulo, Scipione, 2004.
- Patota 2007 = G. PATOTA, *Grammatica di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2007.
- Rossi 1999 = F. ROSSI, *Parole dello schermo. Analisi linguistica del parlato di sei film dal 1948 al 1957*, Roma, Bulzoni, 1999.
- Sabatini 1985 = F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di G. Holtus - E. Radke, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184.
- Serianni 1998 = L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1988.
- Striedelmeijer 2009 = D. STRIEDELMEIJER, *Ricerca contrastiva sull'uso del congiuntivo italiano e del subjuntivo spagnolo*, tesi di Master, Gröningen, 2009, p. 58, consultabile presso l'indirizzo web <<http://scripties.let.eldoc.ub.rug.nl/FILES/root/Master/Doorstroom-Masters/RomaanseTalenCulture/2009/Italiaans/StriedelmeijerD./Ma-1404040-Striedelmeijer.D..pdf>>.